

Speculazioni e debolezze

MARCO SIMONI

SEGUE DALLA PRIMA

Alcuni titoli di imprese non bancarie hanno perduto oltre il dieci per cento in un giorno, per riguadagnarli il giorno dopo. Vendite eccessive, immotivate, seguite da altrettanto precipitosi acquisti, di aziende sostanzialmente sane. Intendiamoci, la situazione economica italiana è tra le peggiori d'Europa, ma non da oggi né da ieri. Le prospettive di crescita sono minime ma per ragioni che non hanno nulla a che vedere con questa crisi che, tuttavia, peggiorerà la situazione.

Gli scorsi giorni sono stati contrassegnati da misure dagli effetti superlativi: uniche, mai viste, straordinarie, massicce. Dopo l'intervento-tampone del governo americano, dalla dimensione di due volte il Pil belga, ad uno ad uno i governi europei stanno autonomamente garantendo i depositi nelle banche private dal rischio di insolvenza, ossia di bancarotta. Il governo inglese è addirittura intervenuto direttamente nel capitale delle sue principali banche, colpite negli scorsi giorni da ribassi straordinari. Le banche centrali di mezzo mondo, a cui bisogna riconoscere una capacità di azione coordinata molto maggiore dei governi, hanno poi tagliato nettamente i tassi di sconto, per favorire ancora di più la liquidità del sistema.

Evidentemente l'inflazione a questo punto fa molto meno paura della recessione che sembra avvicinarsi a passi da gigante perché, nonostante tutte queste misure dagli aggettivi superlativi, i mercati hanno continuato ad agitarsi convulsamente, specialmente in Europa, con ribassi vertiginosi, e rimbalzi che lasciano comunque di molto ridotto il valore delle azioni. La sfiducia degli operatori sulla stabilità delle banche ha contagiato ormai anche gli altri settori. Infatti, un'eventuale crisi del sistema bancario, tale da rendere molto difficile l'accesso al credito, metterebbe le aziende (e chi vi lavora) nella impossibilità di

operare normalmente. A questo stadio della crisi, tuttavia, è impossibile sapere quali aziende avranno maggiori difficoltà ed incorporare questa aspettativa nel prezzo delle azioni. Pertanto, le mosse degli operatori si basano su voci casuali o messe in giro ad arte, si basano su ondate di panico o sulla speculazione di chi, avendo accumulato liquidità nelle scorse settimane, aspetta che il mercato continui a scendere per comprare aziende ottime a basso prezzo. L'instabilità durerà fintanto che i mercati non avranno riacquisito fiducia nel sistema bancario, quando i prestiti interbancari riprenderanno, e

le banche centrali e i governi potranno smettere di iniettare liquidità straordinaria nel sistema. I fatti di questi giorni dimostrano che i proclami alla calma e alla sicurezza che i governi europei ripetono ossessivamente, con in testa il nostro Presidente del Consiglio che ha la malaugurata abitudine di annunciare grandi soluzioni prima che siano concordate, stanno contribuendo alla destabilizzazione dei mercati, anziché risolverla. Si tratta di un fenomeno già visto negli anni novanta, durante la crisi finanziaria in Corea del Sud, Argentina, Sud Est asiatico. Manovre pubbliche straordi-

narie, inviti alla prudenza e alla calma, non accompagnate da soluzioni di riforma chiare, da misure che aggrediscano i nodi del problema, accrescono l'allarme degli operatori di mercato e acuiscono la loro incertezza, così che dopo un breve recupero, i ribassi riprendono. Certamente la capacità d'intervento delle nostre istituzioni finanziarie pubbliche è notevole e dunque lo scenario ancora non così drammatico. Tuttavia, l'assenza di leadership politica e d'indirizzo complessivo è il dato chiave che sta aggravando la crisi di questi giorni. Se negli Stati Uniti, questa assenza è transitoria e destinata a colmare il giorno delle elezioni presidenziali, in Europa l'assenza di leadership è una responsabilità grave e precisa della generazione di leader europei attualmente in carica. Nel 1992 si firmava il trattato di Maastricht, che gettava le basi per la moneta unica e per il completamento del mercato unico. Negli ultimi sedici anni i passi avanti per far corrispondere all'unione economica ormai strettissima una parallela capacità di governance politica sono stati scarsissimi. Oggi è chiaro quale prezzo stanno pagando i popoli europei alla scarsa lungimiranza dei loro leader che, sul piano della visione e del coraggio, sono rimasti molto indietro ai loro predecessori. Paradossalmente, proprio l'Inghilterra, che tanti ostacoli ha storicamente frapposto ad una maggiore integrazione tra i Paesi europei, sta ora pagandone il prezzo maggiore.

I Beni Culturali e lo scippo Capitale

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

In tal modo, aperta una clamorosa breccia nell'articolo 9 della Costituzione, spiana la strada per l'attribuzione della tutela ai Comuni. Nemmeno alle Regioni, come da anni alcune di esse chiedevano (la Sicilia la esercitava già, malissimo), ma addirittura ai Comuni. Un altro colpo di clava alla unità culturale e politica della Nazione. Una autentica follia anche dal punto di vista gestionale. Il nostro sistema di tutela, che rimonta addirittura alla lettera-manifesto di Raffaello a papa Leone X, poi ad Antonio Canova gran consigliere di Pio VII, al ceto politico giolittiano che ne raccolse la forte trama legislativa, allo stesso Giuseppe Bottai che intelligente riutilizzatore di quelle norme nelle due leggi del 1939, alla Costituzione e alle normative più recenti (come la legge Galasso e il Codice Settis-Rutelli), era e rimane un modello invidiato e imitato all'estero. Malgrado i finanziamenti scarsi, malgrado i concorsi rinviati per anni, malgrado mille acciacchi operativi, l'idea-forza di far esercitare la tutela ad organismi tecnico-scientifici il più possibile autonomi dal potere politico (tanto più da quello locale) e dalle sue pressioni ha salvato il Paese da disastri molto maggiori rispetto a quelli, pur gravi, intervenuti. I nostri centri storici si presentano, sin qui, abbastanza preservati. La rete dei musei è nettamente migliorata, semmai bisogna crederci, investire di più in essa. Il paesaggio, certo, ha subito e subisce duri colpi dal cemento, specie dopo che ai Comuni è stato sciaguratamente consentito di usare per la spesa corrente i denari incassati con gli oneri di urbanizzazione. Ma, ripeto, il sistema è valido, i soprintendenti (monostante stipendi da 1.500-2.000 euro) sono spesso autorevoli. Negli anni di Tangentopoli non uno di loro è stato inquisito e condannato. Si può, si deve potenziare questa struttura voluta come Ministero da Giovanni Spadolini. Invece la si intacca e la si demolisce, facendo oggi del nuovo Ente Roma Capitale e domani degli 8.101 Comuni gli organismi che decideranno tutto sul patrimonio storico-artistico, sull'archeologia, sul paesaggio, ecc. I controllati diverranno anche i controllori diretti. Gli organismi tecnico-scientifici saranno alle

dirette dipendenze dei politici municipali. Fate voi. Certo, l'articolo 9 della Costituzione parla di tutela in capo alla Repubblica, cioè allo Stato (come hanno riaffermato le sentenze, ma quanto contano oggi?, della suprema Corte) in uno, armonicamente, con Regioni ed Enti locali. Ma l'autonomia dei presidi rappresentati dalle Soprintendenze non è mai stata messa in discussione. Mai. Oggi basta un emendamento ad una legge ordinaria. È vero, Roma ha anche una Soprintendenza Capitolina. Fu una sorta di omaggio di Corrado Ricci alla capitale d'Italia quando disegnava con altri la rete delle Soprintendenze. È stata retta da studiosi come Carlo Pietrangeli e, di recente, come Eugenio La Rocca. Non ho nulla contro Umberto Broccoli, archeologo, da poco nominato dopo lunghi anni di lavoro come intelligente divulgatore culturale in Rai. Ma la sua prima intervista televisiva mi ha lasciato di sasso: ritiene di poter fare soldi prestando in giro statue e altri reperti archeologici di magazzino. Non sembra il massimo dei programmi scientifici. Sembra anzi una porta aperta all'idea fissa di "sfruttare" commercialmente il patrimonio. E il ministro Bondi, che fa? Ha assistito docile a tagli che lo denuncia la Cisl - riducono le risorse da 625 a 73 milioni in quattro anni e ne fanno perciò una sorta di "commissario liquidatore" del Ministero e dei suoi beni. Nelle Soprintendenze, dopo la pubblicazione del testo per l'Ente Roma Capitale e sue prerogative c'è fermento, allarme, indignazione, come nelle maggiori associazioni per la tutela. «Una autentica rovina», commentano storici dell'arte, archeologi, architetti, paesaggisti, urbanisti, bibliotecari, musicologi. Ma anche una clamorosa fesseria dovuta a quelli che Raffaello profeticamente chiamava *la profani e scelerati barbari*, ma anche il suicidio di un Paese che vive sempre più di turismo e di turismo culturale. Bondi si occupa di tutt'altro: cliccate sul sito del ministero (www.mibac.it) e vedrete che il ministro-poeta occupa la prima pagina con ben tre rubriche: i suoi *Appunti di viaggio* (un must istituzionale), la sua *post ai cittadini*, e udite udite, le sue *recensioni* librerie, la prima parla anche di Eros. Non di Thanatos, del suo moribondo ministero naturalmente. Ma si è accorto di fare la parte del necroforo per giunta sorridente?

L'Onu e le bugie di Maroni

PAOLO SOLDINI

Il governo attuale, si sa, non ha una grande opinione delle prerogative del Parlamento. Ma non deve avere una grande opinione neppure dell'intelligenza dei parlamentari. E ne ha una pessima, evidentemente, della dignità delle istituzioni democratiche. Capita così che un ministro della Repubblica si presenti alla Camera e, per sostenere l'insostenibile, scodelli ai deputati una clamorosa bugia. Non una forzatura, una mezza verità, un'interpretazione tirata per i capelli. Una bugia, una falsità, una menzogna. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni, nel suo intervento nel dibattito sul razzismo, ha detto che l'Alto Commissario dell'Onu per i rifugiati politici (Unhcr) Antonio Gutierrez nella "sessione plenaria" dell'organizzazione, il 6 ottobre scorso a Ginevra, avrebbe «elogiato l'Italia» per la sua politica verso gli stranieri. Ma davvero? Manco per niente. Il 6 ottobre scorso, a Ginevra, si è tenuta la riunione del comitato esecutivo (*excom*) dell'Unhcr. Nella sua relazione, l'Alto Commissario ha citato l'Italia solo

per dire che, insieme con altri Paesi, il nostro è stato raggiunto da molti iracheni. Bangladesh, Emirati Arabi Uniti e Ucraina hanno ricevuto qualche lode, ma per l'Italia nessun elogio, neppure indiretto. Niente di niente, Maroni (o chi gli prepara i discorsi) l'ha buttata lì così, contando sul fatto che nessuno sarebbe andato a controllare. Anche perché se lo avesse fatto, avrebbe scoperto che nei report dell'Unhcr il governo Berlusconi viene criticato, tra l'altro, per non distinguere tra i profughi politici e gli altri immigrati. Poco prima l'ineffabile ministro ci aveva fatto sapere che il Mipex, un sondaggio del British Council, collocava l'Italia al settimo posto tra i Paesi Ue per l'integrazione degli immigrati. Vero, ma il sondaggio riguarda la situazione del 2006 e nel rapporto c'è scritto, tra l'altro, che «nonostante il governo Berlusconi (quello precedente, ovviamente) abbia posto in essere leggi particolarmente rigide... negli ultimi anni c'è stato uno dei maggiori livelli di immigrazione della storia italiana». Da quel "nonostante" sono passati due anni, molte infamie e molte bugie.

Così Unicredit è uscita dalla trappola

NICOLA CACACE

Quanto pare la Borsa, ieri, ha voluto premiare Profumo per essere uscito da un angolo mortale con le sue sole forze, angolo in cui si era cacciato, secondo me, non tanto e non solo per «aver esagerato nelle acquisizioni», come egli aveva dichiarato nel *mea culpa a Repubblica* (7 ottobre) ma per almeno due ragioni: una tecnica, ammessa dallo stesso Profumo, cioè non aver proceduto alla ricapitalizzazione a gennaio ed averla fatta domenica 5 ottobre in pieno tsunami finanziario; l'altra politica, più sottile anche se difficile da dimostrare ad oggi e sintetizzabile in «quella maggior sensibilità politica» che, secondo tutta la stampa di lunedì 6 Ottobre, i rappresentanti delle Fondazioni azioniste, hanno chiesto a Profumo. E che adombra anche Massimo Giannini su *Repubblica* di ieri, concludendo l'editoriale con un riferimento alla tesi che die-

tro l'attacco ad Unicredit ci sia anche il tentativo di «normalizzazione di Unicredit, colosso internazionale autonomo e distante dal nuovo capitalismo domestico che si va ricompone intorno al cavaliere». Come ama ripetere il più intelligente uomo politico italiano, Giulio Andreotti, «a pensar male si fa peccato ma spesso s'indovina». Profumo ha onestamente ammesso l'errore tecnico della mancata capitalizzazione ad inizio d'anno, mentre sul rimprovero politico ha saggiamente glissato rispondendo a *Repubblica* (citato) «non credo alle letture dietrologiche: sono convinto che la speculazione c'è e c'è sempre stata e che a muoverla siano solo soggetti che vogliono guadagnare soldi, punto e basta». Il fatto che gli speculatori accaniti contro Unicredit in Borsa nelle recenti sedute non ignoravano affatto la sproporzione tra un potere centrale crescente, dimostrato anche dall'affollamen-

to di industriali chiamati a raccolta da Berlusconi intorno all'osso Alitalia e la posizione di isolamento politico di Alessandro Profumo rinverdiuta anche di recente dalle sue dure critiche al piano Fenice di Alitalia. E che ne è del giallo del maxi-ordine di azioni Unicredit vendute allo scoperto venerdì, dieci giorni dopo l'espresso divieto della Consob di vendere appunto «allo scoperto», che hanno fortemente contribuito al crollo della azione? Si aspetta una risposta in tempi non storici, risposta che disperiamo di avere per motivi oggettivi (non è semplice scoprire l'autore di una vendita allo scoperto in un mondo di intermediari finanziari che agiscono col sistema delle scatole cinesi in regimi di segreto bancario) ma anche per motivi soggettivi (in Italia c'è sempre stata difficoltà a individuare la testa dei colpevoli, al massimo si arriva alla coda in casi come questi). Il management Unicredit è stato

bravo ad uscire dall'angolo in cui la "speculazione" l'aveva cacciato. Aver concluso con successo in poche ore un aumento di capitale di 3 miliardi, anche se «forzoso», con soci che hanno accettato di trasformare profitti in capitale ed aver collocato senza apparente difficoltà altri 3 miliardi, una emissione che molti pensavano restasse inopinata, in giorni in cui ottenere soldi dal *money market* è impresa quasi disperata ci ricorda il *management* più internazionale d'Italia e più acclamato dalla stampa sino a ieri. L'unico che è andato all'estero, dalla Germania ai Paesi dell'Est, per acquistare non per vendere, sino a ieri lodato per guidare la banca più internazionale d'Italia, in un Paese pieno di banche forti in casa assenti all'estero, i cui utili derivano tutti dai costi più alti che il risparmiatore italiano è costretto a pagare per i servizi bancari. Basta ricordare che contro una grado di internazionalizzazione superiore al 40% del siste-

ma bancario spagnolo, inglese e francese (rapporto tra dipendenti all'estero sul totale), le nostre banche si distinguono per un rapporto inferiore al 10% più vicino al 5% di tutte le banche, ad eccezione di Unicredit. Per una settimana tutto questo è stato dimenticato, sostituito da accuse incompetenti, spesso malevole. Troppi hanno amplificato il *mea culpa* del management Unicredit aggiungendovi colpe assolutamente ingiustificate, specie alla luce delle conclusioni, sia pure parziali ma significative, della ricapitalizzazione. Quel che conta è che questo management che dirige oggi l'unica multinazionale bancaria *Italian based*, coi migliori rapporti di capitalizzazione ha saputo uscire dall'angolo senza chiedere un euro al Tesoro. Una banca sospettata di essere stata oggetto di un attacco speculativo, sulla cui origine, speriamo in un futuro non troppo lontano, di conoscere qualcosa di più.

La Sinistra torna in piazza

PIERO DI SIENA

Domani, 11 ottobre, tutta la sinistra italiana, vale a dire le forze che hanno dato vita alla sfortunata esperienza della Sinistra l'Arcobaleno, tornerà a manifestare insieme contro la politica di governo della destra italiana. Dopo mesi di divisioni anche aspre tra i partiti e dentro di essi, questo costituisce una inversione di tendenza. Le prospettive politiche restano diverse ma si è compreso che, comunque, la sinistra non poteva mancare all'appello nel momento in cui appare sempre più evidente l'urgenza di reagire a un attacco senza precedenti che da parte della destra viene condotto - su più terreni: dal lavoro alla scuola e all'università, dalla

giustizia ai diritti civili e alla funzione delle autonomie locali - contro valori e conquiste che hanno segnato la vita dell'intera storia repubblicana. Che la sinistra, fuori del Parlamento e ridotta al suo minimo storico, debba ricominciare da zero il suo cammino, riuscendo finalmente a interpretare le domande e i bisogni di un mondo totalmente cambiato, è fuori di discussione. Ma essa non farebbe alcun passo in avanti se venisse meno "qui" e "ora" al dovere di far sentire la propria voce contro la destra al governo. Coloro che hanno promosso la manifestazione - circa duecento personalità della politica, della cultura e dei movimenti sociali della sinistra italiana -, ricevendo l'assenso di

tutti i partiti, sono consapevoli di non essere i soli a condurre un'azione di contrasto contro la destra. Lo stesso Partito democratico sembra svegliarsi dall'incanto che l'ha travolto
Domani la sinistra si ritrova unita contro la politica del governo

sin dalla campagna elettorale, preda come è stato dell'illusione che con Berlusconi e la sua coalizione si potesse costruire un'idea di Paese condivisa. E

sarebbe augurabile che la manifestazione del 25 ottobre rappresentasse, almeno da questo punto di vista, una svolta. Di Pietro l'11 ottobre a piazza Navona inizia la raccolta di firme per il referendum sui temi della giustizia, che rimane questione cruciale. Il successo delle manifestazioni della Cgil del 27 settembre e l'esito insperato della vertenza Alitalia potrebbero rompere l'isolamento del movimento sindacale e rendere più difficili le manovre tendenti alla sua divisione, di cui si sono resi protagonisti in questi mesi congiuntamente governo e Confindustria. E tuttavia i fatti di questi mesi hanno dimostrato che senza una sinistra in campo un'opposizione stenta a nascere. La

pretesa autosufficienza del Partito democratico è stata solo causa di divisioni che non hanno risparmiato nemmeno i suoi rapporti interni. Di Pietro ha dimostrato di non riuscire a uscire fuori dal recinto giustizialista che da sempre caratterizza la sua azione politica. La manifestazione dell'11 ottobre ha, perciò, l'ambizione di mettere in campo forze la cui vocazione è invece quella di unire, a partire dai contenuti della piattaforma che sta alla base della mobilitazione. Non si tratta né di dialogare con le altre piazze né di contrapporsi ad esse, ma di parlare con spirito unitario al Paese, sperando che per questa via si realizzino le condizioni per ricostruire un'alternativa a Berlusconi e al suo governo.

<p>Direttore Responsabile Concetta De Gregorio</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Giovanni Maria Bellu Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale) Daniela Amenta</p> <p>Art director Grafico Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Fiescanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p align="center">EU</p> <p align="center">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p align="center">Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p align="center">Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile <ul style="list-style-type: none"> Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) Litosud via Carlo Presenti 130 Roma Sarpint Srl, Z.I. Tossilo 08015 Macomer (NU) tel. 0785 743842 fax 0785 743219 </p> <p>Distribuzione <ul style="list-style-type: none"> A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità PubliKompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 </p> <p align="center">La tiratura del 9 ottobre è stata di 123.186 copie</p>
--	--	---